

## LA GIUSTIZIA MILITARE ITALIANA E I PRIGIONIERI DI GUERRA AUSTRO-UNGARICI DURANTE LA GRANDE GUERRA

Juhász Balázs  
*Università ELTE di Budapest*

Il sistema giuridico castrense italiano oltre ai casi già ampiamente documentati dei soldati italiani doveva gestire anche i prigionieri di guerra custoditi dalle autorità italiane. Tale attività non è mai stata studiata finora, questo saggio è il primo a livello internazionale a trattare l'argomento. Nel testo, dopo una dettagliata presentazione storiografica vengono descritte le fonti a disposizione e vengono studiati alcuni aspetti dell'attività dei tribunali militari. Il lavoro si basa in gran parte sulle schede nominative dei tribunali di guerra conservate presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma, di cui 1062 si occupano di prigionieri di guerra austro-ungarici. Queste sono state digitalizzate e studiate grazie alla borsa di studio Klebelsberg Kuno numero KKM/15200/2022/Adm, fornita dallo Stato ungherese.

Parole chiave: *prigionia di guerra, giustizia militare, Italia, Grande Guerra, prigionieri di guerra austro-ungarici*

In addition to the already widely documented cases of Italian soldiers, the Italian military legal system had to manage even the prisoners of war kept by the Italian authorities. This activity has never been studied until now, this paper is the first on international level to address the topic. In the text, after a detailed historiographical presentation, are described the available sources, and are studied some aspects of the military courts' activity. The work is largely based on the name cards of war tribunals preserved in the Central State Archives of Rome, of which 1062 deal with Austro-Hungarian prisoners of war. These have been digitized and studied thanks to the Klebelsberg Kuno scholarship number KKM/15200/2022/Adm, provided by the Hungarian state.

Keywords: *POWs, military justice, Italy, Great War, Austro-Hungarian POWs*

La giustizia militare deve essere adeguata e imparziale. Ma se il Codice penale non è al passo con i tempi? Se è applicato a una categoria a cui non era mai destinato? E se i suoi soggetti fossero pure stranieri, di cui stato era regolato da accordi internazionali e da intese officiose con il nemico?

### **La storiografia ed i limiti del sistema giuridico italiano**

Durante la Grande Guerra è successo proprio questo. L'Italia, un Paese relativamente giovane, aveva una cultura giuridica militare abbastanza antiquata. Il 1° dicembre 1889 fu insediata una Commissione che avrebbe dovuto revisionare il Codice penale dell'Esercito, ma nonostante vari tentativi la riforma castrense non ebbe luogo e l'Italia entrò in guerra con il Codice penale emanato il 28 novembre 1869, che riproponeva con poche modifiche quello sardo del 1840. Insomma, con un sistema pensato ancora per i tempi del Risorgimento. Non aiutava nemmeno lo stile di comando di Luigi Cadorna, che in sintonia con molti ufficiali del Comando Supremo vedeva nella più dura e spietata disciplina il mezzo ideale per controllare e poter gestire il personale a disposizione. E potevano utilizzare tutto il potere del Codice penale per controllare i soldati, siccome le gerarchie militari erano ampiamente prevenute nei loro confronti (Guerrini, Pluviano 2013, 131-133). Tale sistema era valido per tutti i militari in potere alle autorità militari, quindi anche nei confronti dei prigionieri di guerra austro-ungarici sul territorio italiano. Infatti, essi erano sotto la giurisdizione dello Stato italiano e dopo la cattura il loro trattamento doveva essere equiparato a quello del soldato italiano.<sup>1</sup> Tale saggio è un primo passo per studiare la loro sorte. Questo esame non è stato mai fatto, nonostante la questione della giustizia militare fosse ormai ampiamente studiata. Alcune opere erano coeve alla guerra, poiché erano solo la descrizione del procedimento legale (Tiranti 1916, Tiranti 1918, Bruno 1916, 1-40, Nappi 1917, 1-20). Altri libri rientrano nella storiografia del periodo interbellico.<sup>2</sup> Inoltre bisogna parlare anche delle opere che dalla fine degli anni Sessanta in poi rinnovarono le nostre conoscenze anche sulla giustizia militare.<sup>3</sup> Tra questi era il volume di Enzo Forcella e di Alberto Monticone (Forcella, Monticone 1968) a segnare una svolta, per poi arrivare a numerosi scritti di Giovanna Procacci,<sup>4</sup> di Bruna Bianchi<sup>5</sup> e a opere della coppia Pluviano – Guerrini.<sup>6</sup> Insomma gli studi sono numerosi, consi-

<sup>1</sup> Articolo 8 della II<sup>a</sup> convenzione dell'Aia del 1907. Vedi in: Baja et al. 1930, 52, Tortato 2004, 172

<sup>2</sup> Per esempio Ministero della Guerra Ufficio Storico 1927.

<sup>3</sup> Vedi per esempio Rochat 1967, Fabi 1994, Viazzi 1999, Cappellano 2000, De Clara, Cadeddu 2001, Labanca, Rivello 2004, Latini 2010.

<sup>4</sup> Per esempio Procacci 1993, Procacci 1999.

<sup>5</sup> Bianchi 1997, Bianchi 2001, Bianchi 2003, Bianchi 2005.

<sup>6</sup> Per esempio: Pluviano, Guerrini 2004, Pluviano, Guerrini 2007, Guerrini, Pluviano 2008,

derano sia la sfera militare come quella civile, spaziano dalle opere giuridiche agli studi di casi particolari, ma nessuno di questi si è mai occupato della questione della prigionia. E la situazione non è differente se si considera la storiografia straniera.<sup>7</sup> Tale mancanza è causata da molti fattori, in Italia principalmente dalla difficoltà nel reperire le fonti.

Prima di passare all'analisi del materiale archivistico a disposizione bisogna precisare anche lo stato giuridico dei prigionieri di guerra. Essi erano tutelati da accordi internazionali, approvati da tutti gli stati belligeranti. In ordine cronologico l'ultimo documento che regolava il loro trattamento era la Convenzione dell'Aja del 1907,<sup>8</sup> ma questo poteva essere usato solo come una linea guida, poiché molti suoi articoli erano vaghi. (Neff 2010, 58.) Non a caso, le potenze belligeranti consideravano il trattamento garantito dal nemico come referenza, poiché nessuno voleva che i soldati nemici avessero una situazione migliore di quanto sperimentato dai propri soldati in mano avversaria. (Juhász 2022, 16, 21, Neff 2010, 67-68) In senso giuridico bisognava tenere in conto solo di tre articoli di tale regolamento:

- il quarto articolo li assoggettava al potere del Governo nemico. Questo era importante, poiché li proteggeva da soprusi individuali e rendeva responsabile della loro sorte lo Stato che li deteneva. Nello stesso articolo veniva specificato anche l'obbligo di trattarli con umanità (Tortato 2004, 171, Neff 2010, 62-63);
- l'ottavo articolo assoggettava i prigionieri alle leggi, regolamenti ed ordinamenti in vigore nell'esercito dello Stato in cui si trovavano. Anzi, il testo della convenzione parlava pure degli atti di insubordinazione e delle fughe: nel primo caso prevedeva misure di rigore; nel secondo parlava solo del fatto che non erano passabili di alcuna pena, se ricatturati dopo una fuga coronata di successo, e di essere soggetti solo di pene disciplinari, se catturati prima di raggiungere il proprio esercito (Tortato 2004, 172, Neff 2010, 65-66);
- il tredicesimo articolo conferiva lo status di prigioniero di guerra a tutti i soggetti che seguono un esercito senza farvi direttamente parte (cappellani militari, corrispondenti di giornali, vivandieri, donne impiegate nei bordelli...). (Tortato 2004, 173.)

---

Guerrini 2008, Guerrini, Pluviano 2013.

<sup>7</sup> Ecco una selezione molto ristretta: Babington 1983, Bach 2003, Bach 2013, Cazals, Picard, Rolland 2005, Fodor 1972, Gill, Dallas, 1975, Hautmann 1977, Junk 1920, Kelemen 2017, Konakowitsch 1999, Lelewer 1927, Loey 2010, Mantle 2007, Offenstadt 1999, Oram 2003, Pedron 1995, Pédroncini 1967, Putkowsky, Sykes 1992, Rolland 2005, Schuh 2006, Snezhana 2005.

<sup>8</sup> Questo è diventato parte del sistema giuridico italiano con il regio decreto-legge n. 1513 del 28 dicembre 1913. Mentre il sistema giuridico ungherese l'ha adottato con la legge numero XLIII del 1913.

Oltre alle regole fissate dalla seconda convenzione dell'Aja bisognava tenere in conto anche il nono, il dodicesimo e il tredicesimo articolo dell'accordo di Ginevra del 1906, secondo cui il personale medico, se catturato, non cadeva prigioniero. Essi potevano essere impiegati negli ospedali dello Stato che li deteneva, ma non come prigionieri, e il loro ritorno a casa era previsto anche durante i combattimenti.<sup>9</sup> Conoscendo la pratica internazionale e quella italiana, la quale li trattava come prigionieri non dovrebbe sorprenderci che i tribunali militari italiani avevano casi intentati anche contro medici catturati in base al Codice penale dell'Esercito.<sup>10</sup>

In base alle regole internazionali e alla prassi abbastanza diffusa della ritorsione i prigionieri di guerra in Italia dovevano essere giudicati secondo le regole applicate ai soldati italiani, e tale modo di agire veniva limitata solo dal principio di reciprocità. Infatti, nessuna autorità militare voleva che a causa di una sentenza ritenuta troppo dura gli italiani in mano austro-ungarica subissero una ritorsione. Questa limitazione spiega come mai il caso intentato contro sei ufficiali detenuti nel campo di Cassino fosse finito con un nulla di fatto. Inizialmente essi furono minacciati di morte, per poi chiudere il procedimento legale con un non luogo per inesistenza di reato. I sei ufficiali slavi volevano passare nel gruppo magiario-tedesco del campo di Cassino,<sup>11</sup> il comandante italiano non lo permetteva ed i sei, consci di essere processabili per il rifiuto di obbedienza aggravato, ai sensi dell'art. 116 del Codice penale dell'Esercito, essendo più di quattro gli ufficiali reclamanti, passarono lo stesso nel gruppo a loro confacente. Le minacce di morte suscitarono una protesta sia da parte austro-ungarica, sia da parte della Santa Sede, e l'operato del capitano Napa non piaceva nemmeno ai suoi superiori, incluso lo stesso primo ministro Vittorio Emanuele Orlando. Quindi come di risposta alla protesta internazionale e volendo evitare una ritorsione, la causa fu risolta nel modo più pacifico possibile.<sup>12</sup>

---

<sup>9</sup> Baja et al. 1930, 64-65., Sperry 1906, 39, il Comando Supremo italiano era perfettamente a conoscenza di tale regola ma non gli interessava: Archivio Centrale dello Stato, Presidenza del Consiglio dei Ministri Prima Guerra Mondiale (PCM PGM), busta 99, n. 6810. Cadorna, 3 novembre 1915.

<sup>10</sup> Hadtörténelmi Levéltár (HL), I. világháború (I. VH), busta 4361. Resoconto di Lajos Gabányi.

<sup>11</sup> I prigionieri erano divisi per gruppi di nazionalità. La divisione non era rigida, e funzionava solo nei campi maggiori. Comunque, tale segregazione era stabilita da tutti i regolamenti, prodotti dal Commissione presieduta dal generale Paolo Spingardi, uno dei massimi responsabili in Italia della prigionia di guerra. ACS, PCM PGM, 99. Raccolta delle disposizioni di carattere permanente relative ai prigionieri di guerra e ai disertori del nemico, Giugno 1916, Intendenza Generale dell'Esercito, Ufficio del Capo di Stato Maggiore. 11. Per il regolamento del 1918 si veda Tortato 2004, 212.

<sup>12</sup> Per un'analisi dettagliata dell'episodio si veda Residori 2019, 151-153, e Juhász 2022, 268-269.

### **Le fonti**

I documenti dei tribunali militari italiani sono conservati principalmente in due archivi:

- nell'Archivio Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (AUSSME), Fondo F-19 Giustizia militare – Sentenze, 1901-1946 (F-19).
- nell'Archivio Centrale dello Stato (ACS), fondo Tribunali militari territoriali e di Corpi di Armata della Prima Guerra mondiale (Tribunali Militari), Schedario nominativo dei militari sottoposti a giudizio, 1915-1922 (Schedario nominativo).

Nel caso dell'AUSSME non ci sono indici e inventari, il materiale è suddiviso per tribunali. I tribunali sotto cui giurisdizione erano impiegati regolarmente prigionieri di guerra<sup>13</sup> contengono informazioni solo sui soldati italiani. Perciò è molto probabile che il fondo F-19 non contenga nessuna informazione sugli stranieri. Per quanto riguarda il materiale conservato presso l'ACS le sentenze non sono consultabili a causa del pessimo stato di conservazione, ma esiste uno schedario di circa 500.000 cartelle, a loro volta conservate in buste. La busta n. 262 contiene il materiale inerente ai prigionieri di guerra, diviso in tre fascicoli.<sup>14</sup> Il primo contiene solo schede di austro-ungarici. Nel secondo e nel terzo figurano anche soldati delle seguenti categorie:

- le sentenze dei soldati albanesi dell'esercito italiano issati dal tribunale militare di Argirocastro;
- le schede dei procedimenti penali degli stessi soldati albanesi issati dal tribunale militare territoriale di Genova;
- i documenti giudiziari del Corpo d'Armata italiano dei Balcani, contenente il materiale dei prigionieri di guerra bulgari;
- diverse schede di alpini italiani accusati di diserzione nel 1917;
- forza di lavoro libico giudicato dai tribunali militari;
- le schede di alcuni soldati italiani giudicati sempre per qualche faccenda legata ai prigionieri di guerra, come per esempio nel caso del soldato italiano che aveva aiutato a fuggire da Cortemaggiore gli ufficiali austro-ungarici (Residori 2019. 76-82.).

---

<sup>13</sup> I tribunali di Rovigo e di Sansevero. Vedi: AUSSME, F-19, busta 23, fasc. 48 Tribunale militare territoriale di Rovigo cc. 1441 sentenze, 7 gennaio 1916 - 30 agosto 1916, ibidem fasc. 49 Tribunale militare territoriale di Sansevero cc. 195 sentenze, 8 marzo 1919 - 7 maggio 1919.

<sup>14</sup> D'ora in poi ogni volta che vengono citate le schede, si riferisce al materiale conservato in ACS, Tribunali Militari, busta 262.

Le schede appartenenti alle categorie sopra menzionate non sono state prese in considerazione, poiché mi sono occupato solo degli austro-ungarici. Alcune schede sono doppie, e contengono quasi sempre la stessa informazione. Se no, allora il database creato con la digitalizzazione del materiale e consegnato all'ACS è stato completato con le novità. E così il numero dei casi studiati arriva a 1062 e il materiale non è completo. Infatti, sono pervenuti anche altre informazioni presso l'Archivio Centrale dello Stato, Direzione Generale Pubblica Sicurezza Divisione Politica Affari Generali di Politica Giudiziaria, Profughi e internati di guerra (D.G. PS, Profughi e internati di guerra). Le buste numero 1306-1312 contengono diversi documenti prodotti dai prefetti del Regno d'Italia, le quali oltre alla questione del lavoro si occupavano anche di scioperi, di omicidi, di furti e di altri atti criminosi. Grazie a queste informazioni sono riuscito a conoscere i particolari di alcuni casi riportati nelle schede dei tribunali militari.

Per poter fare un'analisi del *modus operandi* dei tribunali militari nei confronti dei prigionieri di guerra bisogna descrivere anche le schede nominative dei militari sottoposti a giudizio. Quelle esaminate sono 1062, ma il materiale non è completo. Manca un numero imprecisato di sentenze prodotte dai tribunali militari di Torino,<sup>15</sup> di Piacenza,<sup>16</sup> di Caserta,<sup>17</sup> di Palermo,<sup>18</sup> di Catania,<sup>19</sup> di Ancona e di

---

<sup>15</sup> Béla Szabó (classe 1894) e István Andrisco (classe 1897) dopo essere fuggiti dal campo di Alessandria si sono intrufolati nella Palazzina reale del Gran Piano di Noasca da dove hanno rubato del cibo. Dopo essere catturati, il 20 dicembre 1917 furono condannati a 5 anni di reclusione militare per furto qualificato. ACS, PS Internati e Prigionieri di guerra, 1306, Alessandria. N. 31648. Taddei, 15 gennaio 1918.

<sup>16</sup> Tamás Juhász ha rubato dalla cantina del campo di Scandiano, per cui fu condannato a tre anni di reclusione. Illés Király fu condannato a quattro mesi per aver rubato 15 lire dal suo compagno a Scandiano. Le condanne erano del tribunale militare di Piacenza. Gunesch 2022, 182, 418.

<sup>17</sup> Il soldato budapestino Albert Illnitzky non aveva obbedito al suo superiore nel campo di Padula. Anche il superiore era prigioniero di guerra, ma i tribunali militari erano competenti anche nei casi tra i prigionieri. Illnitzky venne giudicato dal tribunale militare di Caserta, e dopo una prima condanna di cinque anni di reclusione militare fu assolto. Nonostante l'assoluzione del 29 novembre 1917 egli era ancora detenuto nella fortezza di Gaeta nel mese di gennaio 1918 e venne liberato solo su intervento dell'ambasciatore spagnolo a Roma, responsabile della protezione degli interessi austro-ungarici in Italia. Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri (ASDMAE), fondo Gabinetto Politico Ordinario 1915-1918 (GPO), busta 377, n. 5005. Spingardi, 19 febbraio 1918.

<sup>18</sup> A Palermo manca la documentazione sul processo di Jenő Koltay-Kastner, a quei tempi conosciuto solo con il cognome Kastner. Egli era coinvolto in una festa in occasione del 20 agosto, festa nazionale ungherese. Boda, Miklós 2013. 1278-1285.

<sup>19</sup> A Catania fu condannato Johann Höglinger, prigioniero di guerra stanziato a Vittoria, per la partecipazione a uno sciopero a Piazza Armerina. La sua scheda non ci è pervenuta. Höglinger 2014, 47-48, Pozzato 2020, 160-161.

Bari.<sup>20</sup> Se non si contano tali mancanze allora lo schedario copre tutto il territorio nazionale, e le schede provengono da tutti gli anni bellici. Il primo reato di cui si occupano è del 26 luglio 1915, l'ultimo è del giugno 1920. La prima sentenza è del 28 gennaio 1916, l'ultima è del 18 marzo 1921. In due casi non si è riusciti a identificare il tribunale competente, per il resto questi sono i tribunali di cui si conserva il materiale: Alessandria (38 schede),<sup>21</sup> Ancona (163 schede), Bari (108 schede),<sup>22</sup> Bologna (41 schede), Cagliari (52 schede), Caserta (quattro schede), Catania (28 schede), Cremona (32 schede), Cuneo (due schede), Firenze (53 schede), Fortezza alto Tagliamento-Fella e Zona Carnia (due schede), Genova (94 schede), Livorno (sette schede), Messina (una scheda), Milano (18 schede), Napoli (36 schede),<sup>23</sup> Palermo (36 schede), Piacenza (66 schede), Roma (128 schede),<sup>24</sup> Torino (otto schede),<sup>25</sup> Trento (sette schede), Verona (quattro schede), Intendenza 1<sup>^</sup> Armata (13 schede),<sup>26</sup> Intendenza 3<sup>^</sup> Armata (due schede), Intendenza 4<sup>^</sup> Armata (quattro schede), Intendenza 7<sup>^</sup> Armata (30 schede),<sup>27</sup> Intendenza Zona Retrovia (79 schede),<sup>28</sup> I Corpo d'Armata (due schede), VII Corpo d'Armata (una scheda), e VII Corpo d'Armata (una scheda). Quindi i tribunali militari territoriali produssero la maggioranza delle schede.<sup>29</sup> Queste sono di due tipo. Nel primo fascicolo troviamo solo quello più semplice, che contiene i seguenti dati: il nome del tribunale, il nome e il cognome dell'indagato, il suo grado e reparto (questo contiene raramente informazioni rilevanti), la data di nascita (molte volte solo l'anno), la città di nascita, il Paese/regione/provincia di nascita o in alcuni casi la nazionalità, la professione, le condanne precedenti (hanno compilato questo campo solo in sette casi), il reato attuale, l'articolo del Codice penale dell'Esercito in base al quale veniva giudicato, il luogo dove fu commesso il reato, la data del reato, la data della sentenza, la lunghezza e la tipologia della condanna ed eventuali note supplementari. La versione più dettagliata contiene due informazioni supplementari (se il modulo è stato compilato): se l'indagato sapeva leggere o meno, la data dell'ordine di pro-

<sup>20</sup> Si conserva la scheda di Lajos Gabányi per quanto riguarda il tribunale di Ancona, ma non quella del suo compagno Mór Bienenstock, condannato sia ad Ancona che a Bari. HL, I. VH, busta 4361. Resoconto di Lajos Gabányi.

<sup>21</sup> Una scheda prodotta in quanto sede temporanea del tribunale di Cuneo.

<sup>22</sup> Di cui una della sezione di Cosenza, e un'altra della sezione di Monteleone di Calabria.

<sup>23</sup> Di cui tre della 2<sup>^</sup> sezione.

<sup>24</sup> Di cui 15 della sezione di Narni.

<sup>25</sup> Di cui due della 1<sup>^</sup> sezione.

<sup>26</sup> Di cui una solo con l'indicazione di I<sup>^</sup> Armata, una dove si specifica Vicenza e sette dove Brescia.

<sup>27</sup> Di cui 21 con l'indicazione di Brescia e il resto con la dicitura di Zona di Guerra.

<sup>28</sup> Di cui due con la dicitura di Mantova.

<sup>29</sup> 898 sentenze di tribunali militari territoriali contro 162 sentenze di origine non territoriale.

cedere. Quest'ultima tipologia di scheda si trova mischiata a quella dell'altro tipo nel secondo e terzo fascicolo della busta numero 262 dello schedario nominativo.<sup>30</sup> I dati sono scritti a mano, la calligrafia in molti casi è simile; quindi, si possono individuare anche quali schede erano preparate dalla stessa persona. 120 indagati figurano anche in altri documenti, quindi nel loro caso i dati potevano essere controllati, i campi vuoti completati, e gli errori ortografici corretti.

### **Dei delitti e delle pene – i modus operandi dei tribunali**

Conosciamo sia la sede del tribunale, sia il luogo dove fu commesso il reato, e ad eccezione di quelli di Cagliari, Caserta, Catania, Messina, Milano, Palermo, Torino e Trento ogni tribunale militare territoriale aveva dei casi che non gli spettavano. Alcuni di più, altri di meno. Si veda per esempio le schede prodotte dal tribunale territoriale di Piacenza. Ecco il luogo del reato diviso per regione, e accanto alla località segnalato anche il numero degli imputati giudicati:

#### **Liguria:**

- Badalucco
- Finalmarina
- Olivetta S. Michele
- Porto Maurizio (5)
- S. Stefano a Mare
- Taggia (2)
- Ventimiglia
- Genova (30)

#### **Emilia-Romagna**

- Cortemaggiore (3)
- Carpaneto Piacentino (5)

#### **Lombardia**

- Binasco (8)
- Cremona (2)
- Malpensata (2)
- Monasterolo del Castello
- Pizzighettone (3)

Le competenze dei tribunali militari non corrispondevano alla divisione in regioni, ma è eclatante che a Piacenza si giudicava un numero elevato di

---

<sup>30</sup> ACS, Tribunali Militari, Schedario nominativo, 262.

prigionieri che avevano commesso qualcosa a Genova, sede a sua volta di un altro tribunale militare territoriale. In base ai numeri sopra riportati il tribunale militare di Piacenza aveva più casi dalla Liguria, che da tutte le altre regioni, compresa l'Emilia-Romagna.

La pratica è spiegabile con il fatto che nel 1916 si formarono le prime centurie dei prigionieri lavoratori, e per la fine del marzo 1918 ormai lavorava quasi il 90% dei prigionieri (Tortato 2004, 108, Juhász 2022, 125-126.). Questi erano costantemente in moto,<sup>31</sup> il personale di guardia si stava assottigliando, e tante volte la custodia a lungo termine degli imputati era possibile solo nel campo originario, o almeno in un centro maggiore. Tale ipotesi è confermata anche da alcuni casi dove i dati delle schede nominative possono essere controllati con altri documenti. Si veda per esempio lo sciopero dei prigionieri assegnati al podere di Colognola (Perugia), proprietà dell'ingegnere Luigi Scassellati. Essi svolgevano lavori agricoli, erano in 32, di cui il 16 maggio 1918 iniziarono a scioperare in 19. Volevano tornare nel loro campo originale, cioè a Cassino e richiedevano una quantità maggiore di pane (ricevevano 400 grammi al giorno). Le autorità locali hanno fatto richiudere gli scioperanti e li intimarono di riprendere il lavoro. Hanno obbedito in nove. Gli altri dieci<sup>32</sup> furono riportati a Cassino.<sup>33</sup> Tra le schede nominative dei tribunali militari figurano anche i loro dati: in entrambi i casi la data del reato (registrato come ammutinamento) è del 15 maggio 1918 (sic!), la sentenza è del 25 gennaio 1919 e la decisione del tribunale militare di Roma, Sezione di Narni è loquace: “non luogo perché il fatto non costituisce reato”. La motivazione di tale decisione non è chiara, poiché secondo il Codice penale dell'Esercito italiano questo era un reato,<sup>34</sup> e nel gennaio 1919 non c'erano ancora amnistie. La decisione è ancora più particolare se si vedono le altre sentenze per lo stesso reato. Queste spaziavano dal carcere militare di sei mesi fino alla reclusione militare di vent'anni. Le assoluzioni per non provata reità o per il non luogo a procedere per sopravvento di amnistia erano frequenti solo dopo l'amnistia del Regio Decreto del 21 febbraio 1919.

---

<sup>31</sup> Un esempio delle distanze coperte: il 23 luglio 1918 arrivò a Rovigo un gruppo composto di 393 prigionieri di guerra di nazionalità rumena, provenivano da Terrasini (PA), e rimasero a Rovigo fino al 4 ottobre 1918. ACS, PS Internati e Prigionieri di guerra, 1306, Rovigo, n. 896. Cian, 31 luglio 1918; *ibidem* n. 896. Cian, 4 ottobre 1918.

<sup>32</sup> Márton Sass, Pál Franyó, Simon Bokor, Sándor Kasai, Károly Kovács, György Propsz, Mihály Tóth, Imre Kovács, Béla Jakab, György Propsz.

<sup>33</sup> ACS, PS Internati e Prigionieri di guerra, 1309, Perugia, n. 585. Spirito, 23 maggio 1918.

<sup>34</sup> Vedi gli articoli 216, 250, 291, e 545 3° capoverso del Codice penale dell'Esercito, largamente citati dalle schede.

Se si esaminano i delitti e le pene, allora le irregolarità sono la norma. In base al regolamento in vigore, cioè alla Convenzione dell'Aja del 1907 il prigioniero per la fuga poteva ricevere solo pene disciplinari,<sup>35</sup> ma l'unica sentenza di fucilazione eseguita è legata proprio a una fuga. Jakob Erlacher, del fu Pietro e di Walburga Posek, nato in Enneberg (Austria), l'8 aprile 1891, meccanico, soldato nel 4° Reggimento Kaiserjäger, prigioniero di guerra internato nel Forte Belvedere di Firenze, evase da lì il 4 novembre 1917. Raggiunta la zona delle operazioni si introduceva nei posti occupati dal 25° Reggimento Fanteria, e travestito da soldato italiano raccoglieva documenti, da consegnare ai suoi non appena attraversate le linee del fronte. Egli aveva già fama da sovversivo durante la prigionia, quindi dopo la ricattura avvenuta il 22 novembre 1917 nella località Mussolin non si doveva aspettare molto per l'inizio del procedimento penale. Il 24 novembre 1917 su autorità del comandante del XXV Corpo d'Armata, responsabile dal tratto del fronte dove l'Erlacher voleva fuggire era stata data l'ordine di procedere. L'accusa era di spionaggio (articolo 79 capoverso 78,8 del Codice penale dell'Esercito), e come data del reato hanno registrato 4 novembre, cioè il giorno della fuga. La data dell'atto di accusa era il 2 dicembre 1917. Il procedimento legale era tutto regolare,<sup>36</sup> ed ha avuto un esito il 18 dicembre 1917: pena di morte con la fucilazione alla schiena. La richiesta di grazia dell'Erlacher non fu accolta, e il 29 dicembre 1917 lo fucilarono a Caldogno di Vicenza.<sup>37</sup> In base alla data del reato sorgono dei dubbi su quale era il vero motivo del procedimento legale e della fucilazione, ma se si attiene alla versione, secondo cui l'Erlacher ha raccolto dei documenti militari per consegnarli al nemico, allora la sentenza era fondata e la pena era confacente al delitto. Un soldato italiano avrebbe avuto lo stesso trattamento, e in base all'articolo 8 della seconda convenzione dell'Aja i prigionieri di guerra erano sottoposti agli ordinamenti italiani (Tortato 2004, 172).

Conosciamo anche un altro caso di condanna capitale, ma in base alla scheda nominativa dei tribunali militari il caporal maggiore András Nagy del 30° Reggimento Fanteria Honvéd, nato nel 1880 nella provincia di Bács-Bodrog, condannato per ammutinamento a Castenedolo con sentenza del 17 giugno 1918 del

---

<sup>35</sup> Vedi l'articolo n. 8 presso Tortato 2004, 172.

<sup>36</sup> Sul modo di procedere, sulla la composizione del personale giuridico e per l'analisi del modo di agire si veda Guerrini, Pluviano 2013, 133-137.

<sup>37</sup> ACS, Uffici Giudiziari Militari, Tribunali Militari di Guerra: Prima Guerra mondiale (1914-1918). XXV Corpo d'Armata. Sentenze, verbali di dibattimento, ordinanze, declaratorie di amnistia, registri generali. Registri generici dei procedimenti, vol. 2, numero d'ordine: 2438. Un ringraziamento speciale alla dott.ssa Silvia Trani, referente del materiale archivistico, per aver potuto visionare la sentenza in questione e per l'aiuto dato durante la ricerca.

tribunale dell'Intendenza 7<sup>a</sup> Armata Brescia non fu giustiziato, poiché la pena di morte fu sospesa, in quanto l'imputato prendeva ricorso.

Tutte le altre condanne spaziavano da un mese ai 20 anni, ma nella loro assegnazione l'unica regola è la costante irregolarità. Ogni tribunale seguiva protocolli diversi, il che si evince non solo nella motivazione (agli stessi reati citavano una combinazione differente degli articoli del Codice penale dell'Esercito), ma anche dalla gestione delle amnistie, le quali erano rispettate sì e no. Per gli stessi reati le sentenze dei diversi tribunali spaziavano dalle condanne più severe fino al disinteresse assoluto ed è lecito affermare che le sentenze non erano per niente ponderate. Si veda il caso degli omicidi e dei mancati omicidi (i casi identici sono raggruppati).

Nome e cognome	Mehmed Goracic	József Nagy	Svetozar Alimpic	Imbro Macovac, Radivoi Manoclovic, Boso Plecic	Johann Vodila	György Nagy, Károly Kelemen
Reato	omicidio	omicidio	omicidio volontario	omicidio colposo	mancato omicidio	
Luogo e data del reato	Avezzano, 10/12/1918	Orbetello (Sette Finestre), 23/7/1917	Settore di Selz, prima di 1/6/1916	Castel d'Azzano, 25/11/1918	San Giovanni Valdarno, 21/7/1917	
Data della sentenza	14/2/1919	1/12/1917	18/11/1916	26/6/1919	26/11/1917	
Sentenza	reclusione militare di un anno	reclusione militare di 10 anni	assoluzione per non provata reità	non luogo a procedere per amnistia	reclusione ordinaria di 15 anni	reclusione ordinaria di 10 anni
Tribunale di	Ancona	Firenze	VII C. d'Armata	Intendenza Zona Retrovie	Firenze	

La terminologia usata sulle schede per indicare i reati non è uniforme,<sup>38</sup> e siccome le schede erano fatte in base alle sentenze, anche tale diversità indica la prassi individuale dei singoli tribunali, per non parlare della mancanza di una preparazione mirata. Si può spiegare solo così che in sette casi due differenti tribunali<sup>39</sup> volevano condannare dei prigionieri di guerra per diserzione! Evidentemente non si distingueva tra soldato italiano e personale catturato, si amministrava la giustizia senza considerazioni particolari. Per fortuna questi procedimenti erano chiusi per inesistenza di reato, o perché il fatto non costituisce reato.

<sup>38</sup> Per esempio compare sia la dicitura “furto in tempo di guerra”, sia “furto”, sia “alienazione”, mentre tutti i casi indicati indicano lo stesso reato, e sempre compiuto in tempo di guerra.

<sup>39</sup> Il tribunale territoriale di Roma quello dell'Intendenza Zona Retrovie.

Ecco le categorie "minori", dove ogni categoria contiene anche i tentativi, le correità e le occasioni mancate:

- atti di libidine, un caso,
- manca l'indicazione esatta del reato, due casi,
- abuso di autorità, due casi,<sup>40</sup>
- porto abusivo del distintivo di grado, tre casi,
- diserzione, sette casi,
- spionaggio, nove casi,
- omicidio, nove casi,
- truffa (falsificazione, truffa, falsa testimonianza), 10 casi,
- ingiurie, diffamazione e insulti, 14 casi,
- vandalismo, 17 casi.

Le condanne per furto (230 casi) e per ricettazione (15 casi) sono sempre legate alla truppa, siccome il loro approvvigionamento era peggiore di quello degli ufficiali.

Le categorie legate alle proteste:

- abbiamo 366 casi di ammutinamento (compresi gli incitamenti ed i pochi tentativi),
- a questi si aggiungono 299 casi di rifiuto di obbedienza (compresi anche gli incitamenti), di cui 31 casi avevano anche capi di accusa aggiuntivi (dalle minacce verbali contro il superiore fino alle vie di fatto contro la scorta),
- ed infine 24 casi di violenza contro il personale di guardia.

Le proteste (registrate come ammutinamento o qualche tipo di disobbedienza) erano abbastanza pacifiche, furono fatte in gruppo e tutti i casi identificati di sciopero rientrano in questa categoria.

Delle condanne per percosse (otto casi), ferimenti (17 casi) e lesioni (33 casi) nove erano dirette sicuramente contro un altro prigioniero, ma il resto (49) poteva essere sia autolesionismo, sia un atto violento diretto contro un altro. Per poter decidere quale delle due bisognerebbe controllare tutto caso per caso. La severità nel punire i casi di autolesionismo poteva essere spiegato in diversi modi:

- serviva una manodopera incolume in Italia,
- come nel caso descritto dei disertori alcuni tribunali militari italiani non facevano distinzione tra lo straniero e il proprio soldato,

---

<sup>40</sup> Una rarità, poiché le questioni disciplinari erano giudicate direttamente del comandante del campo.

- presso i tribunali che giudicavano questi casi non si conoscevano gli scambi dei cosiddetti *gran blessé*,<sup>41</sup>
- oppure erano altri i motivi dietro a tale severità.<sup>42</sup>

Insomma, tali dati oltre a risolvere problemi pongono nuove domande. Le schede sopra descritte, ed i procedimenti legali riportati nel saggio danno un quadro complessivo di come venivano trattati i prigionieri di guerra dalla giustizia militare italiana. Si vedono le incongruenze, gli estremi, ma è più importante, che le schede (e le sentenze) aiutano a modellare processi sociali, etnici, e finanziari. I dati con le ben visibili dinamiche contribuiscono a studiare più a fondo diversi aspetti della prigionia di guerra, e aiutano a fare ciò nel contesto del “sistema italiano”, inteso come società, burocrazia, economia o anche entità geografica.

### **Indicazioni bibliografiche**

#### *Fonti archivistiche e raccolte di documenti*

##### Archivio Centrale dello Stato (ACS)

- Fondo Presidenza del Consiglio dei Ministri Prima Guerra Mondiale.
- Fondo Uffici Giudiziari Militari, Tribunali Militari di Guerra: Prima Guerra mondiale (1914-1918). XXV Corpo d’Armata. Sentenze, verbali di dibattimento, ordinanze, declaratorie di amnistia, registri generali
- Tribunali militari territoriali e di Corpi di Armata della Prima Guerra mondiale (Tribunali Militari), Schedario nominativo dei militari sottoposti a giudizio, 1915-1922 (Schedario nominativo)

##### Archivio Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell’Esercito (AUSSME)

- Fondo F-11 *Commissione per l’interrogatorio dei prigionieri di guerra – vario riguardante i prigionieri di guerra della prima guerra mondiale*
- Fondo F-19 *Giustizia militare – Sentenze, 1901-1946*

##### Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri (ASDMAE)

- Fondo Gabinetto Politico Ordinario 1915-1918
- Hadtörténelmi Levéltár (HL)
- Fondo I. világháború (I. VH).

#### *Fonti secondarie*

Babington, Anthony 1983. *For the sake of the example, Capital Court Martial 1914-1918*. London. Leo Cooper.

Bach, André 2003. *Fusillés pour l’exemple 1914-1915*. Paris. Tallandier.

---

<sup>41</sup> Sulla questione si veda Keglovich 2016.

<sup>42</sup> Chi si feriva riceveva da due a dodici mesi di carcere militare.

- Bach, André 2013. *Justice militaire 1915-1916*. Paris. Vendémiaire.
- Baja, Benedek, Pilch, Jenő, Lukinich, Imre, Zilahy, Lajos (szerk) 1930. *Hadifogoly magyarok története*. Vol. 1. Budapest. Athenaeum.
- Bianchi, Bruna 1997. *La rottura del principio di autorità: la diserzione nell'esercito italiano*. «Ricerche storiche», 3, 595-616.
- Bianchi, Bruna 2001. *La follia e la fuga: nevrosi di guerra, diserzione e disubbidienza nell'esercito italiano (1915-1918)*. Roma. Bulzoni.
- Bianchi, Bruna 2003. *La giustizia militare nell'esercito italiano*. In Franzina, Emilio (a cura di) «Una trincea chiamata Dolomiti». Udine. Gaspari. 125-137.
- Bianchi, Bruna 2005. *Exécutions sommaires et condamnations à mort au sein de l'Armée italienne durant la Grand Guerre*. In Cazals, Rémy, Picard, Emmanuelle, Rolland, Denis (éds.). «La Grande Guerre. Pratiques et expériences». Toulouse. Privat. 237-246.
- Boda, Miklós 2013. *Az italianista Koltay-Kastner Jenő visszaemlékezése olaszországi hadifogságára*. «Jelenkor», 12, 1276-1288.
- Cazals, Rémy, Picard, Emmanuelle, Rolland, Denis (éds.) 2005. *La Grande Guerre. Pratiques et expériences*. Toulouse. Privat.
- Bruno, Antonio 1916. *Codice penale per l'esercito illustrato con le decisioni della Cassazione e del Tribunale Supremo. Regolamento sui Tribunali militari*. Firenze. Barbera.
- Cappellano, Filippo 2000. *Disciplina e giustizia militare nell'ultimo anno della Grande Guerra*. «Storia militare», 98, 4-16.
- De Clara, Luca, Cadeddu, Lorenzo 2001. *Uomini o colpevoli? Il processo di Pradamano, quello della Brigata Sassari a Monte Zebio e altri processi militari della Grande Guerra*. Udine. Gaspari.
- Fabi, Lucio (a cura di) 1994. *1914-1918. Scampare la guerra*. Monfalcone. Centro culturale pubblico polivalente.
- Fodor, Livius 1972. *Die österreichischen Militärgerichtsakten*. «Scriinium», 7, 23-43.
- Forcella, Enzo, Monticone, Alberto 1968. *Plotone di esecuzione. I processi della prima guerra mondiale*. Bari. Laterza.
- Gill, Douglas, Dallas, Gill 1975. *Mutiny at Etaples Base in 1917*. «Past and Present», 69, 88-112.
- Guerrini, Irene 2008. *Obbligare e punire: la giustizia militare*. In Isnenghi, Mario, Ceschin, Daniele (a cura di) «La Grande Guerra: dall'Intervento alla «vittoria mutilata»» Torino. UTET. 229-235.
- Guerrini, Irene, Pluviano, Marco 2008. *Italie 1917, l'été de feu de la désobéissance*. In Loey, André, Mariot, Nicolas (éds.). «Obèir/dèboir, les mutineries de 1917 en perspective». Paris. La Découverte. 78-92.
- Guerrini, Irene, Pluviano, Marco 2013. *La giustizia militare durante la Grande Guerra*. «Annali della Fondazione Ugo La Malfa Storia e politica», 23, 131-147.

Gunesch, János 2022. *Naplóm a hadtérrel és a hadifogságomból 1915-16-17. Il mio diario del campo di battaglia e della mia prigionia di guerra 1915-16-17.* Juhász, Balázs (szerk.). Budapest, San Martino del Carso. Nagy Háború kutatááért Közhasznú Alapítvány, Gruppo Speleologico Carsico.

Hautmann, Hans 1977. *Kriegsgesetze un Militärjustiz in der österreichischen Reichshälfte 1914-1918.* In Weinzierl, Erika, Stadler, Karl R (Hrsg.). «Justiz und Zeitgeschichte». Vol. 1. Vienna. Ludwig-Boltzmann-Institut für Geschichte der Gesellschaftswissenschaften. 101-122.

Höglinger, Johann 2014. *Un Ricordo della guerra di mondo mila novecenta quattordici fino millanove centa diciotto 1914-1918. Kriegstagebuch 1914-1918. Abschrift durch Erich Möstl 1954, in Computer-Schrift übertragen von Anton Brand 2014.* [senza luogo], [senza editore].

Juhász, Balázs 2022. *Hadifoglyok, dezertőrök. Magyar katonák az olasz háttországban (1915-1920).* Budapest. Zrínyi.

Junk, Ernst 1920. *Das Verbrechertum im Kriege. Kriminalpsychologische und kriminalstatistische Denkwürdigkeiten aus dem Weltkrieg.* Vienna-Lipsia. K. Harbauer.

Keglovich, Rita 2016. *Lo scambio dei prigionieri tra Italia e Ungheria durante e dopo la Prima guerra mondiale.* «Rivista di Studi Ungheresi Nuova Serie», 15, 88-100.

Kelemen, Roland 2017. *A katonai igazságszolgáltatás Magyarországon 1867-1949. Egy elfelejtett jogterület a jogalkotás tükrében.* Budapest. Gondolat.

Konakowitsch, Ted Peter 1999. *Im Namen seiner Majestät des Kaisers. Die Tätigkeit der Grazer Militärgerichte 1914 bis 1918.* Geisteswiss. Diss. Graz, Universität.

Labanca, Nicola, Rivello, Pier Paolo (a cura di) 2004. *Fonti e problemi per la storia della giustizia militare.* Torino. Giappichelli.

Latini, Carlotta 2010. *Cittadini e nemici. Giustizia militare e giustizia penale in Italia tra Otto e Novecento.* Milano. Guffré.

Lelewer, Georg 1927: *Die Militärpersonen.* In Exner, Franz (Hrsg.). «Krieg und Kriminalität in Österreich.» Vienna, New Haven. Carnegie-Stiftung für internationalen Frieden. 111-146.

Loey, André 2010. *14-18. Les refus de la guerre. Une histoire des mutins.* Paris. Gallimard.

Mantle, Craig L. (ed.) 2007. *The apathetic and the defiant. Case studies of Canadian Mutiny and Disobedience, 1812-1919.* Toronto. Dundurn.

Ministero della Guerra - Ufficio Storico 1927. *Statistica dello sforzo militare italiano nella guerra mondiale. Dati della giustizia militare.* Roma. Provveditorato Generale dello Stato-Libreria.

Nappi, Giuseppe 1917. *Trattato di diritto e procedura penale militare.* Vol. 1. Milano. Hoepli.

Offenstadt, Nicolas 1999. *Les fusillés de la grande guerre et la mémoire collective (1914-1999)*. Paris. Odile Jacob.

Neff, Stephen C. 2010. *Prisoners of War in International Law: The Nineteenth Century*. In Scheipers, Sibylle (ed.). «Prisoners in War». Oxford, Oxford University Press. 57-73.

Oram, Gerard 2003. *Military executions during World War I*. Houndmills. Palgrave MacMillan.

Pedron, Pina 1995. *In nome di sua Maestà l'Imperatore d'Austria*. «Materiali di lavoro», 1-2-3, 3-68.

Pédroncini, Guy 1967. *Les Mutineries de 1917*. Paris. PUF.

Pluviano, Marco, Guerrini, Irene 2004. *Le fucilazioni sommarie*. Udine. Gaspari.

Pluviano, Marco, Guerrini, Irene 2007. *Fucilate i fanti della Catanzaro. Le decimazioni del Mosciagh e di Santa Maria La Longa*. Udine. Gaspari.

Pozzato, Paolo 2020. *Dall'Ortigara alla Sicilia e oltre: il diario di Johann Höglinger*. In AA. VV. «Pagine di Guerra. Battaglie, luoghi, uomini... emozioni». Castello. Assemblea dei Soci Associazione Storica "Cimeetrincee". 152-164.

Procacci, Giovanna 1993. *Soldati e prigionieri italiani nella grande guerra, con una raccolta di lettere inedite*. Roma. Editori Riuniti.

Procacci, Giovanna 1999. *Dalla rassegnazione alla rivolta. Mentalità e comportamenti popolari nella Grande Guerra*. Roma. Bulzoni.

Putkowsky, Julian, Sykes, Julian 1992. *Shot at dawn. Executions in World War One by authority of the British Army Act*. London. Leo Cooper.

Residori, Sonia 2019. «Nessuno è rimasto ozioso». *La prigionia in Italia durante la Grande Guerra*. Milano. FrancoAngeli.

Rochat, Giorgio 1967. *L'esercito italiano da Vittorio Veneto a Mussolini*. Laterza. Roma-Bari.

Rolland, Denis 2005. *Le grève des tranchées. Les mutineries de 1917*. Paris. IMAGO.

Schuh, Bernadette 2006. *Geschichte der Desertion in Österreich*. Rechtswissenschaftliche Dissertation. Vienna. Universität Wien.

Snezhana Dimitrova 2005. *Exécutions pour l'exemple dans l'armée bulgare (1915-1918)* In Cazals, Picard, Emmanuelle, Rolland, Denis (éds.). «La Grande Guerre. Pratiques et expériences». Toulouse. Privat. 227-237.

Sperry, Charles Stillman 1906. *The Revision of the Geneva Convention, 1906*. In «Proceedings of the American Political Science Association». Vol. 3. Washington D.C. American Political Science Association 1906. 33-57.

Tiranti, Vittorio Emanuele 1916. *Brevi note intorno agli ordinamenti giudiziari e processuali della giustizia militare in Francia, in Germania e in Austria*. «Rivista di Diritto e Procedura penale», 7, 325-352.

Tiranti, Vittorio Emanuele 1918. *Brevi note intorno agli ordinamenti giudiziari e processuali della giustizia militare in Francia, in Germanie e in Austria*. «Rivista di Diritto e Procedura penale», 8, 397-433.

Tortato, Alessandro 2004. *La prigionia di guerra in Italia 1915-1919*. Milano. Mursia.

Viazzi, Luciano 1999. *Fucilazioni di guerra Testimonianze ed episodi di giustizia militare dal fronte italo-austriaco 1915-1918*. Chiari. Norpress.

